



"OHHHHH"



12
FEBBRAIO
2021
ORE 17.00

© Enrico Fedrigoli. Progetto OZ di Fanny & Alexander | O/Z - Atlante di un viaggio teatrale, ubulibri

SESSIONE 5

VOCI IN SCENA

Presiede

Silvia Calamai

Associazione Italiana Scienze della Voce

Registrati per partecipare:

<https://forms.gle/NnnNRyuiYGkCZxW46>

Gerardo Guccini

Università di Bologna

*Trascrivere la Storia per fare il futuro.
Note sulle drammaturgie del Teatr.doc
di Mosca*

Performance

Marco Cavalcoli

Attore, compagnia
Fanny & Alexander

*In altri corpi. Voci dal
manicomio di Maggiano
rievocate in eterodirezione*

Conclusioni

Francesca Socrate

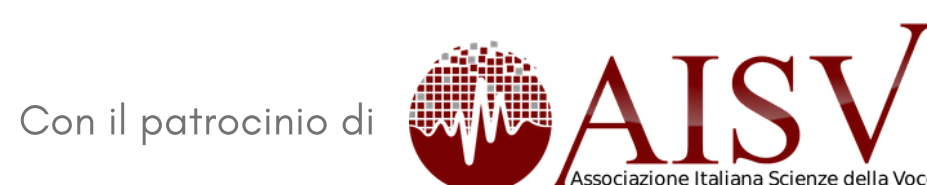
Associazione Italiana di
Storia Orale

15 gennaio - 12 febbraio 2021

Convegno AISO online su Zoom e in diretta Facebook

SCRIVERE QUASI LA STESSA COSA

LA TRASCRIZIONE COME ATTO INTERPRETATIVO NELLA STORIA ORALE



LA LINGUA SEGNATA

Il 5 febbraio 2021, su Zoom, si è tenuta la penultima sessione del Convegno online, promosso dall'AISO – *Scrivere quasi la stessa cosa. La trascrizione come atto interpretativo nella pratica della storia orale* – dedicato alla Memoria e all'Intercultura.

Tra i vari relatori ho apprezzato moltissimo l'intervento di Luca Des Dorides e Francesca Di Meo – storici e archivisti presso l'Istituto Statale dei Sordi di Roma – i quali si sono soffermati su come Trascrivere e Sottotitolare una fonte orale in lingua dei segni.

La lingua dei segni, utilizzata da persone affette da sordomutismo, è una delle molteplici forme che un linguaggio (scritto, orale, segnato, simbolico) può assumere. In questo caso si tratta di un linguaggio non verbale che coinvolge e richiede il coordinamento di tutto il corpo.

L'uso della lingua dei segni risale all'antichità, ma la sua connotazione moderna si deve a **William Stokoe**, linguista statunitense, il quale, nel 1960, in seguito alla pubblicazione del libro "*Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication System of the American Deaf*", affermava che tale tipo di comunicazione non è una semplice mimica, bensì una vera lingua, con un suo "lessico" e una sua "grammatica" in grado di esprimere qualsiasi messaggio.

A tal proposito è importante la scoperta dei **cheremi**, unità minime non dotate di significato, corrispondenti ai fonemi nella lingua parlata.

Secondo il modello fonologico di Stokoe, elaborato alla fine degli anni '50, un segno può essere scomposto in cinque parametri formazionali:

1. Il luogo che è lo spazio dove viene eseguito il segno
2. La configurazione che è la forma che la mano assume nell'eseguire il segno
3. Il movimento che le mani fanno quando eseguono il segno
4. L'orientamento del palmo della mano mentre si segna
5. Componenti non manuali: sguardo, espressione facciale, labializzazione/gesto labiale, busto.

Le lingue dei segni sono tante e diverse (le più diffuse sono: **ASL – Americana; LSF – Francese; BSL – Britannica; e LIS – Italiana**). Tuttavia presentano caratteristiche comuni, quali: il **non essere universali**, cioè ognuna di esse è dotata di una propria struttura lessicale e grammaticale, e il **non essere omologhe**, cioè le regole applicate alla struttura lessicale e grammaticale differiscono in base alla lingua parlata di riferimento.

Nel tempo ci sono stati vari tentativi di elaborare una forma scritta della lingua dei segni, purtroppo tutti falliti per via del numero esiguo dei beneficiari, dei costi per la realizzazione, ma anche per l'evoluzione tecnologica in corso. Infatti, il formato audio – visivo, attualmente in uso, è un ottimo sostituto, poichè, ricorrendo alla **traduzione timecodata**, utile alla **sottotitolazione**, riesce, comunque, ad assolvere alla funzione referenziale.

Concludo affermando che queste nuove conoscenze non devono essere un punto di arrivo, ma un punto di partenza per conoscere e valorizzare la cultura dei sordomuti, spesso trascurata in quanto non sempre vicina alla nostra quotidianità.

Ricordiamo che...

...“Tutte le dita devono abbassarsi contemporaneamente sulla tastiera per esprimere un concetto o un'idea in lingua dei segni”. (Christine Sun Kim)

EUGENIO COSTRINO – 4^E
ISISS “Fiani – Leccisotti





LA RESTITUZIONE: TRACCE DI MEMORIA ATTIVA

Una serie di interventi nel corso dei tre incontri del Convegno on line AISO – “*Scrivere quasi la stessa cosa. La trascrizione come atto interpretativo nella storia orale*” – hanno evidenziato come divulgare e rendere fruibili ad un ampio pubblico, anche di non specialisti, le fonti orali raccolte nel corso dei vari progetti di ricerca. A tal fine sembrano avere un particolare successo siti internet, libri, DVD, mostre e video nati proprio dalla raccolta di storie di vita. “**Fare interviste, raccogliere e restituire narrazioni**” è l’obiettivo del ricercatore che lavora con fonti orali e richiede molta preparazione. E’ un lavoro complesso che per essere ben svolto ha bisogno di tempo e di metodologie adeguate che consistono nel saper preservare e tradurre correttamente le dichiarazioni alla luce di alcuni elementi che caratterizzano un’intervista come, per esempio, l’uso del registro linguistico, colloquiale e diretto o formale, la scena (casa o galleria d’arte), la corporeità, il ritmo. Tutto contribuisce a scandire il tempo di una Vita che, a volte, non si pone come alternativa ma solo come un’unica soluzione, uno spazio agognato garante di speranza e pace, tipico dei migranti.

Le Storie di Vita dei migranti, in particolare degli artisti, ci sono state illustrate mediante documenti privati, da Graziella Bonansea con dolcezza ed elegante modo, nella prima parte del quarto incontro del Convegno AISO, dedicato alla Memoria e all’Intercultura. Le illustrazioni hanno rappresentato e, soprattutto hanno espresso una visione di cosmogonia dell’Europa e di tutto l’Universo.

Graziella Bonansea, scrittrice e storica, si è occupata di raccogliere testimonianze, narrazioni e storie di artisti migranti nel passaggio da un Paese all’altro nella seconda metà degli anni ’90. Ma l’aspetto originale di questo lavoro consiste nell’aver creato un rapporto tra Arte e Vita esplicito chiaramente nel testo “*Memorie migranti. Visualità, sentimenti e generazioni in una prospettiva transnazionale*”, di cui Bonansea è stata la curatrice. Inoltre le tracce di queste interviste, arricchite di immagini artistiche, sono state lette da studenti palermitani e torinesi della scuola secondaria di primo e secondo grado. Le voci degli studenti, con il loro sentire, le loro emozioni, hanno contribuito a restituire la *Memoria Activa* in una scuola intesa come luogo di scambi fra nativi e migranti.

Le Storie di Vita, riportate nel testo, appartengono ad artisti che hanno dovuto affrontare situazioni, il più delle volte, incresciose per arrivare nella nostra Terra o per raggiungere altre mete, hanno dovuto affrontare il problema della lingua che non era

la loro lingua madre. Pertanto il lavoro di restituzione è stato fortemente influenzato dalle differenze culturali, ideologiche e socio-economiche. A volte anche i silenzi, gli sguardi hanno rappresentato una fonte emozionale trascrivibile.

Gli artisti migranti raccontano con la loro lingua non solo per mancanza di conoscenza della lingua del paese ospitante, ma perchè ognuno vuole essere se stesso.

CITIAMO ALCUNE STORIE DI ARTISTI MIGRANTI ILLUSTRATE DALLA
RELATRICE GRAZIELLA BONANSEA

YELITZA ALTAMIRANO VALLE

Pittrice, scultrice, muralista, designer

Si diploma all'Accademia di Lima in Perù, dove inizia la sua attività artistica e da docente. Nel 1976 e '78 ottiene diversi premi in grafica e pittura in Perù. Nel 1986 vince una borsa di studio del Governo Italiano e si trasferisce in Toscana. Nel 1993 realizza e progetta murali per la Scuola di Ingegneri in Agricoltura e progetta il Treno del Mondo in Svizzera.

Nel 1995 vince il Fiorino d'oro di Firenze a Palazzo Vecchio ed espone nel Salone del Cinquecento. Collabora con l'Università di Firenze del Dipartimento di Scienze dell'Educazione.

Nel 1999 presenta il libro Ayni - *Il Volo del Colibrì*, nel caffè storico delle Giubbe Rosse a Firenze.

Nel 2001 apre uno studio d'arte a Firenze e fonda l'Associazione AYNI, Laboratorio di intercultura.

Partecipa alla manifestazione Donna di Pace a Torino.

Dal 1999 espone in Personali e in mostre d'arte in Italia e nel mondo.

COCO CANO è nato a Montevideo, Uruguay, nel 1952.

Vive fra Carmagnola, Torino (Italia) e Montevideo, (Uruguay).

Ha studiato all'Accademia Nazionale delle Belle Arti di Montevideo, perfezionando i suoi studi in Spagna e Italia.

Ha scritto e disegnato libri per bambini e libri d'arte da collezione.

I suoi lavori sono realizzati in diversi supporti (carta, tela, stoffe, legno, ceramica); gli oggetti e le sculture sono realizzate in vetro, legno e ferro.

Le sue opere, si trovano in collezioni pubbliche e private in molti paesi del mondo. Allestite più di 200 esposizioni personali e numerose collettive.

ADRIAN PACI

E' un artista nato a Scutari in Albania il 28 gennaio del 1969, è attivo a Milano dove vive dal 2000. Ha frequentato l'Accademia delle Arti di Tirana dal 1987 formandosi su corsi di arte figurativa, gli unici insegnamenti d'arte possibili, poiché imposti dal regime vigente in quegli anni in Albania.

Nel 1992 ha frequentato, grazie ad una borsa di studio, il corso "Arte e Liturgia" presso l'Istituto Beato Angelico di Milano. Quando nel 1995 è ritornato in Albania, ha insegnato Storia dell'Arte e Estetica all'Università di Scutari solo per un breve periodo, infatti nel 1997 a causa dei disordini nello Stato si trasferisce con la famiglia a Milano.

Nel 2006 a Modena è stata inaugurata la sua prima personale italiana all'interno di uno spazio pubblico. La personale giunge dopo l'affermazione alla cinquantunesima edizione della Biennale di Venezia e i numerosi riconoscimenti internazionali, tra cui i momenti espositivi al PS1 di New York e una presentazione dell'opera al *Museum of Modern Art* di New York. Fra le sue opere ricordiamo il video "*Centro di Permanenza temporanea*", presentato per la prima volta nel 2007, nel quale Paci, cantastorie visivo, racconta la storia attuale di un gruppo di migrati, che aspettano su una pista di atterraggio un aereo destinato a non arrivare mai.

The Column, un progetto poderoso, che ha richiesto un anno di lavoro, con numerosi viaggi tra l'Asia e Europa e tre grandi gallerie internazionali in campo. Protagonista è un blocco di marmo, estratto in una cava a nord di Pechino, caricato su una nave cargo e lavorato da artigiani cinesi durante la traversata.